

Intervento della Rete Nazionale degli Istituti Tecnici

Audizione Regione Marche

Presidente, Consigliere e Consiglieri,

sono una docente che insegna negli istituti tecnici da 19 anni e sono qui oggi con la collega per rappresentare il punto di vista della Rete Nazionale degli Istituti Tecnici, una comunità nata dall'iniziativa di migliaia di docenti e ormai ramificata in tutto il territorio nazionale. Una rete trasversale, formata da docenti accomunati da esperienza, competenza, buon senso e volontà di partecipazione attiva.

Vorremmo portare la vostra attenzione sulla riforma degli istituti tecnici concretizzata dal DM 29 del 2026, ribadendo subito, come ha giustamente chiarito l'assessore all'istruzione Rossi nel suo intervento al Consiglio Regionale del 7 luglio, che **è una riforma che non riguarda il cosiddetto "4+2" ma tutti gli istituti tecnici di cinque anni, vale a dire la quasi totalità dell'istruzione tecnica attuale in Italia.**

Come ha altrettanto giustamente sottolineato la consigliera Ruggeri nello stesso Consiglio Regionale, la riforma presenta gravi criticità sia dal punto di vista pedagogico-didattico che da quello tecnico-organizzativo ed è stata accolta con grande preoccupazione dal mondo della scuola. Noi in particolare abbiamo curato il nodo anconetano della rete e risulta che i docenti di istituti come il Vanvitelli Angelini Stracca e il Podesti Calzecchi Onesti di Ancona, il Corinaldesi Padovano di Senigallia, il Cuppari Salvati e il Galilei di Jesi, l'Einstein Nebbia di Loreto si sono espressi all'unanimità o a maggioranza contro la riforma, **istituti tecnici storici della provincia hanno scritto mozioni precise e dettagliate mettendo in luce tutte le criticità**; la stessa cosa hanno fatto istituti di Pesaro Urbino e l'istituto Matteo Ricci di Macerata con tutti gli istituti della rete Biotech, si è subito attivato per evidenziare le forti criticità. E questi sono fatti, sono comportamenti di cittadine e cittadini marchigiani che vi chiediamo di non ignorare.

Il Ministero ha recentemente annunciato alcuni correttivi alla riforma. Questo dimostra che perfino chi l'ha scritta ha riconosciuto l'esistenza di criticità. Eppure le modifiche annunciate non affrontano le cinque questioni fondamentali su cui vorremmo concentrare il nostro intervento di oggi.

1. Il rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini.

Le famiglie hanno iscritto i propri figli agli Istituti Tecnici nel mese di febbraio, dopo aver partecipato alle attività di orientamento nelle scuole. Hanno scelto un determinato percorso formativo. Solo dopo la chiusura delle iscrizioni il Ministero ha pubblicato un decreto che modifica quel percorso, nel silenzio mediatico e politico, mancando quindi di trasparenza nei confronti delle famiglie.

A settembre più di 200mila ragazze e ragazzi inizieranno un percorso diverso da quello che hanno scelto mentre avrebbero diritto a compiere scelte informate e consapevoli sul proprio futuro.

Si parla tanto di educazione civica e rispetto delle regole agli studenti, ma l'educazione civica e la correttezza si insegnano prima di tutto dando l'esempio ed è questo che le istituzioni dovrebbero fare.

Da questa vicenda è nato il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica promosso da un gruppo di genitori su iniziativa della Rete Nazionale degli Istituti Tecnici.

Non si tratta solo della posizione di alcuni docenti, ma è una questione di tutela dei diritti delle famiglie.

2. Il percorso formativo

La riforma interviene sui quadri orari e sulle discipline riducendo il monte ore e modificandolo seguendo criteri penalizzanti l'apprendimento e in contrasto con gli obiettivi che dichiara di voler perseguire.

Si anticipano discipline tecniche complesse al biennio e, allo stesso tempo, si riducono proprio quelle materie che ne costituiscono la base non tenendo in alcun conto la consequenzialità degli apprendimenti. Un esempio sui tanti: Nell'indirizzo Costruzioni, ambiente e territorio (evoluzione del corso geometri) nelle classi prime è stata introdotta la nuova disciplina Fondamenti di progettazione edilizia ma è stata eliminata la disciplina Tecnologie e tecniche di rappresentazione grafica che costituisce un prerequisito fondamentale per avvicinarsi alla progettazione.

Vengono accorpate Fisica, Chimica, Scienze della terra e Biologia in un'unica nuova disciplina chiamata Scienze sperimentali, svilendo il rigore epistemologico delle singole materie e il lavoro di docenti laureati e specializzati nelle singole discipline e all'accorpamento corrisponde ad oggi anche una drastica riduzione delle ore di insegnamento in tutti gli indirizzi. **Ciò non concorre certo a migliorare la formazione tecnico-scientifica di base, ma si configura come un mero taglio alla didattica;** così come è un taglio ciò che succede nelle classi quinte in cui le ore settimanali passano da 32 a 30, eliminando in particolare un'ora di italiano in tutti gli indirizzi.

La riforma riduce molte ore delle materie professionalizzanti, quelle materie che spesso si svolgono in laboratorio in compresenza con un insegnante tecnico-pratico. All'economico turistico diminuiscono le ore di Legislazione turistica e geografia turistica, eliminata storia dell'arte; nel corso Relazioni internazionali quasi scompaiono la seconda e la terza lingua; nel corso Informatica e telecomunicazioni vengono ridotte le ore di Sistemi e Reti e di Tecnologie informatiche. **La riforma vuole puntare a rafforzare le competenze tecniche e**

la dimensione laboratoriale, ma questo si fa investendo sui laboratori e sulle ore di laboratorio.

Si assegna un cospicuo monte ore a disposizione delle singole scuole e con cui queste ultime vanno a completare e definire il curriculum di ogni indirizzo. In questo modo **ogni singola scuola avrà profili in uscita diversi e si compromette il principio di uniformità del sistema scolastico nazionale.**

Si introduce la possibilità di affidare ore di docenza ad esperti provenienti dal mondo del lavoro e delle imprese. Questo, oltre a svilire la professione docente, introduce nelle classi personale privo di formazione pedagogica e didattica e impreparato rispetto alla personalizzazione degli apprendimenti e l'inclusione di fragilità complesse.

La riforma riduce quindi le basi culturali e scientifiche, accentua la specializzazione precoce e orienta sempre più la scuola verso esigenze produttive immediate e locali; il percorso formativo risulta fortemente indebolito e impostato sull'uso di strumenti e conoscenze che non si padroneggiano in contesti applicativi, ignorando anni di ricerca ed esperienza sulla didattica delle varie discipline e non considerando l'importanza della formazione della persona.

Punto 3. Il futuro economico della Regione e del Paese

I dati nazionali sul PIL pro-capite dimostrano che le regioni con i valori più alti sono anche quelle dove sono più alte le percentuali di iscrizioni agli Istituti Tecnici.

La nostra regione ha un PIL pro capite più basso rispetto a quello delle regioni del nord e la piccola e media impresa manifatturiera e i distretti industriali su cui le Marche hanno storicamente basato la propria ricchezza sono in crisi. **Gli istituti tecnici vanno quindi potenziati e non piegati verso l'istruzione professionale. Avvicinando gli Istituti Tecnici ai Professionisti si rischia di renderli meno attrattivi proprio quando il Paese ha bisogno di aumentare il numero dei diplomati tecnici.**

Alle aziende non servono lavoratori semplicemente addestrati a utilizzare una tecnologia, ma tecnici capaci di comprenderla, progettarela, migliorarla e adattarla ai cambiamenti.

Alle aziende servono persone che sappiano innovare, non soltanto eseguire.

Al termine delle esperienze di Formazione Scuola Lavoro, le aziende del territorio si dicono soddisfatte degli studenti degli istituti tecnici che ospitano quindi la difficoltà delle aziende a reperire personale qualificato non è un problema di competenze degli studenti, ma è un problema molto più profondo, che non ha a che fare con i piani di studio ma con la complessità del mondo del lavoro, della concezione della vita e della società attuale e che va analizzato seriamente e non rimandato esclusivamente alla scuola.

C'è poi un equivoco che questa riforma rischia di rafforzare.

L'Istituto Tecnico non prepara soltanto al lavoro: prepara anche all'università e costituisce uno dei principali strumenti di mobilità sociale.

L'impianto della riforma porta invece a restringere la libertà di scelta, ad accentuare le disparità educative, ad avere cittadini meno preparati, meno consapevoli e meno liberi di contribuire allo sviluppo della comunità. E questo non è un bene nemmeno per le aziende.

Punto 4. Il biennio comune

Il punto di forza dei tecnici è sempre stato il biennio comune: una formazione solida e trasversale appunto comune a tutti gli indirizzi che permette di orientarsi e di cambiare corso senza compromettere il proprio percorso.

La nuova impostazione introduce una forte specializzazione già dal primo biennio, addirittura consente la Formazione Scuola Lavoro già dai 15 anni (in contrasto con le norme di sicurezza negli ambienti di lavoro) e rende molto più difficile il riorientamento in un periodo in cui gli studenti sono ancora all'interno dell'obbligo scolastico.

L'assessore Rossi nel suo intervento ha fatto riferimento all'Europa in cui i percorsi scolastici sono integrati e strettamente collegati ai contesti produttivi. A questo proposito sono necessarie due precisazioni: la maggior parte dei paesi europei prevede che gli studenti scelgano tra un'istruzione più teorica e una più pratica tra i 15 e i 16 anni e non a 13 come sarà con la riforma; l'istruzione professionale è un percorso già strettamente collegato ai contesti produttivi mentre l'istruzione tecnica è un percorso con aspetti applicativi sostenuti però da buone basi teoriche ed è un percorso da preservare con orgoglio, un percorso da cui l'Europa dovrebbe prendere ispirazione e non viceversa.

Punto 5. L'impatto su occupazione e organizzazione delle scuole

Nonostante il MIM abbia chiesto ai Dirigenti Scolastici di evitare soprannumerari per il primo anno di attuazione della riforma, **in futuro è matematico che ci sarà una diminuzione di cattedre e un aumento di perdenti posto**, cosa che comporterebbe per molti insegnanti dover completare il proprio orario di servizio su più scuole in un disagio significativo, sia sulla qualità della vita e del lavoro dei docenti sia sulla continuità didattica per gli studenti.

L'organizzazione delle scuole, già al limite, viene messa ancora più in difficoltà da una riforma pubblicata a marzo, ancora in corso di revisione e che chiede ai Collegi dei Docenti di realizzarla tecnicamente entro settembre **quando mancano ancora le linee guida e i programmi delle nuove materie che si dovranno insegnare.**

Vorremmo concludere con una richiesta concreta.

Il Trentino-Alto Adige ha ottenuto dal Ministero il rinvio di un anno dell'applicazione della riforma. Le ragioni che hanno portato a quella decisione – la tutela dei diritti delle famiglie e la necessità di garantire una transizione ordinata – valgono allo stesso modo anche per la nostra regione e per il resto del Paese.

Per questo chiediamo rispettosamente ai componenti di questa Commissione di farsi promotori presso il Ministero di una richiesta ufficiale di rinvio dell'applicazione della riforma.

Un rinvio di un anno consentirebbe di evitare che migliaia di studenti inizino un percorso diverso da quello che hanno scelto e consentirebbe di riflettere meglio sul valore della formazione tecnica italiana e su cosa andrebbe fatto per valorizzarla e migliorarla seriamente, **coinvolgendo innanzitutto chi ci lavora ogni giorno.**

Le Marche potrebbero essere un laboratorio in cui scuole, aziende, università e ITS collaborano per ragionare sul futuro dell'istruzione tecnica. Per questo vi chiediamo anche di promuovere uno studio ufficiale sull'impatto che l'istruzione tecnica ha avuto e continua ad avere sul tessuto economico e sociale della nostra regione.

La riforma di un segmento del sistema educativo che riguarda centinaia di migliaia di studenti e che contribuisce alla formazione delle persone su cui si fonda il sistema produttivo italiano non può essere fatta con tanta fretta e approssimazione.

Grazie per l'attenzione.